

La principessa Diana nell'ospedale di Sheffield si spinge a un giovane superstite del massacro di Hillsborough



Sono state proprio le misure di sicurezza studiate per evitare gli scontri fra le diverse fazioni di tifosi a provocare la tragedia di Sheffield

Giovane miracolosamente sopravvissuto racconta la dinamica del massacro: una sorta di reazione a catena provocata dai «filtri» predisposti dalla polizia

Lo stadio della morte come un lager

Si è stata la sicurezza ad uccidere. È questo il grande tragico paradosso del massacro di Hillsborough. Studiate per evitare la violenza degli scontri tra opposte fazioni, le misure della polizia di Sheffield hanno finito per creare le condizioni della catastrofe. Dice un poliziotto: «Gli stadi sono diventati lager. E come in un lager la gente è rinchiusa senza via d'uscita».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

SHEFFIELD. Bene in vista, al di sopra degli spalti, un grande cartello continua a rimproverare la rete della morte. «Attenzione - recita - questo stadio sono state piazzate telecamere. Ciascuno di voi viene ripreso e le immagini registrate potranno essere utilizzate in giudizio». È questa una misura tesa a garantire la vostra sicurezza contro la violenza. E violenza fu davvero ciò che quegli implacabili occhi freddamente documentarono nel pomeriggio di sabato: quella, terrificante ed improvvisa, di uno stadio improvvisamente tramutato in

un traliccio, 94 vite schiacciate contro una rete di recinzione, calpestate da una forza gigantesca ed anonima che ben difficilmente ora, a dispetto dei minacciosi avvertimenti del cartello, potrà essere portata sul banco degli imputati. Quello di Hillsborough era considerato uno dei più sicuri tra gli stadi inglesi. E domenica, in una conferenza stampa, la polizia locale è tornata a spiegare come si sia mossa per tener fede a questa fama. In sostanza, come è perché abbia, ad una conferenza stampa, la polizia locale è tornata a spiegare come si sia mossa per tener fede a questa fama. In sostanza, come è perché abbia, ad una conferenza stampa, la polizia locale è tornata a spiegare come si sia mossa per tener fede a questa fama. In sostanza, come è perché abbia, ad una conferenza stampa, la polizia locale è tornata a spiegare come si sia mossa per tener fede a questa fama.

Ma, al di là di questi pur importanti dettagli, un dato di fondo sembra chiaramente emergere. La vanità sicurezza dello stadio di Sheffield e le misure prese dalla polizia hanno fatto (e fanno) un errore in realtà orientale a prevenire ben altri tipi di violenza. Più ancora: il massacro di sabato non è stato che l'orribile punto d'arrivo di una lunga serie di dispositivi tesi ad evitare gli scontri fra le opposte fazioni. Lo racconta con efficacia, in una lunga lettera al «Times», Stephen Hendry, un giovane di 19 anni da Liverpool, al quale questa storia di morte ha fortunatamente riservato il massimo ruolo di «miracoloso». Il suo cuore si era spento nella terrificante ressa ed i primi rapporti lo avevano incluso nell'elenco delle vittime. Poi, tra la sorpresa generale, si è completamente ripreso ed ha deciso di mettere per iscritto la storia di quello che chiama «il più brutto giorno della nostra vita». Ed è, la sua, la cronaca di un'im-

magine reazione a catena innescata proprio da una meticolosa ma paralizzante ricerca della sicurezza. «I numerosi «filtri» che, lungo la via d'accesso, dovevano controllare l'afflusso dei tifosi del Liverpool - un afflusso dilazionato per evitare contatti con i sostenitori del Nottingham - ha provocato la ressa di Leppings Lane. La ressa di Leppings Lane ha provocato la repentina apertura della cancellata, e l'apertura della cancellata ha, a sua volta, spinto decine di persone contro la robustissima rete di protezione che, sempre in nome della sicurezza, delimita il campo di gioco. Né era pensabile che, in qualche modo, gli spettatori in sovrannumero potessero essere dirottati in quegli altri settori dello stadio, dal lato di Penistone road, che, sempre per ragioni di sicurezza, erano stati riservati ai supporter del Nottingham. «Sembra incredibile - racconta un testimone - ma



L'Uefa: «Per ora resta la riammissione del club inglese»

L'Uefa, per il momento, non torna indietro rispetto alla decisione di riammettere le squadre inglesi alle coppe europee dalla stagione 1990-1991. «La decisione opportuna è stata il massacro di Sheffield - dice un comunicato - sarà adottata dopo che il presidente dell'Uefa, Jacques Georges (nella foto), avrà incontrato il ministro britannico dello sport a conclusione dell'inchiesta aperta dalle autorità britanniche. L'organismo calcistico europeo per ora si limita a dichiararsi «profondamente toccato dalla tragedia».

Nottingham e Liverpool: rigioceranno il 7 maggio a Manchester

La Coppa d'Inghilterra andrà avanti. Lo ha annunciato ieri sera Graham Kelly, amministratore delegato della Football Association, la Federazione di calcio britannica. La decisione deve essere però ratificata dai dirigenti del Liverpool, che si

incontreranno stamane a Anfield. Si prevede che la semifinale si tra Liverpool e Nottingham Forest si rigiocerà domenica 7 maggio nell'impianto di Trafford del Manchester United una delle due squadre di Manchester. La partita verrà trasmessa dalla Bbc.

La Fifa propone cordoni di sicurezza di 50 metri

Un cordone di sicurezza di almeno 50 metri intorno agli stadi. La Federazione calcio internazionale, delegata da lunedì 7 maggio, ha lanciato ieri un appello perché siano protetti con gli impianti in cui si disputano le gare di qualificazione della coppa del mondo, considerati ad «alto rischio». In particolare quello di Rotterdam, dove il 26 aprile giocherà l'Olanda e Germania. I suoi amici l'hanno strappato dalla caccia e sono riusciti a portarlo in ospedale ancora in vita. È morto però in sala di rianimazione.

Morto anche un reduce dell'Heysel

Fra i morti di Sheffield c'è anche un ragazzo che quattro anni fa era nello stadio Heysel, la sera della tragedia in cui perirono la vita 39 tifosi Paul Hewitson, 22 anni, da allora non era più andato a seguire il Liverpool. Era rimasto sconvolto dal

massacro sugli spalti. Un amico l'ha però convinto sabato a recarsi allo stadio. È rimasto schiacciato contro la recinzione. I suoi amici l'hanno strappato dalla caccia e sono riusciti a portarlo in ospedale ancora in vita. È morto però in sala di rianimazione.

Montezemolo: «Per i mondiali gli stadi saranno sicuri»

Luca di Montezemolo, direttore del Col, ha assicurato ieri che gli impianti italiani per i mondiali di calcio saranno sicuri. «La violenza negli stadi deve essere sconfitta con i fatti - ha detto Montezemolo - Tutti gli stadi avranno posti seduti e numerati e impianti video di controllo. Tutte queste misure hanno comportato naturalmente riduzioni nella capienza ma la sicurezza viene al primo posto».

Il Vaticano: «Lo sport sta uccidendo se stesso»

«Di tragedia in tragedia lo sport sta ormai uccidendo anche se stesso. Lo scrive il «Corriere vaticano» in un commento a una lettera dell'immagine di uno stadio come luogo se non di festa almeno di sana ed onesta competizione. Di ciò, secondo il giornale del Vaticano, devono «preoccupare» tutto il mondo sportivo. Il vorticoso giro d'intorni ha ormai deviato i cancelli. La forza d'urto di questa tempesta, ma sempre più annunciata, l'irruzione continua a lasciar vittime per strada. Persone vere e non entità astratte come l'equivoco linguaggio di un certo mondo sportivo ha sempre lasciato consolatamente pensare.

Disordini e feriti a Dresda

Scontri tra tifosi e diciotto feriti nello stadio di Dresda. Gli incidenti risalgono ad una settimana fa ma solo ieri le autorità sportive della Germania Est ne hanno dato notizia. Gli scontri sono scoppiati nella serata per acquistare i biglietti dell'incasso tra la Dinamo di Dresda e lo Stuttgart. I tifosi avevano protestato per lo spostamento della prevendita dei biglietti dallo stadio, dove c'erano già in fila migliaia di persone, all'ippodromo.

A Berna esercito in campo? L'intervento chiesto per proteggere la finale della Coppa delle Coppe

GINEVRA. Impressionati dalla tragedia dello stadio di Sheffield, i dirigenti della federazione di calcio svizzera intendono chiedere l'aiuto dell'esercito per garantire l'ordine durante la finale di Coppa delle Coppe che si terrà a Berna il 10 maggio. «La polizia non basta», ha dichiarato in un'intervista al giornale Blick il presidente della federazione, Freddy Rume. «Dovrà esserci anche l'esercito allo stadio Wankdorf. Vogliamo scongiurare qualsiasi rischio che si ripeta quanto è successo a Sheffield. Dobbiamo prendere tutte le precauzioni possibili. Questa settimana stessa chiederò al comando dell'esercito di mettere a disposizione le truppe. Rume si è detto pentito di avere offerto la disponibilità degli stadi svizzeri per le finali di coppa, perché, ha detto, le



L'omaggio dei tifosi del Liverpool alle vittime della tragedia

La visita dei principi Anche Carlo e Diana nella città del massacro

SHEFFIELD. Anche Carlo e Diana sono giunti nella città del massacro. Sotto un cielo grigio e piovoso, un lungo corteo di auto li ha accompagnati attraverso le strade di una città che la tragedia ha reso ancora più triste. Pochi applausi e nessun sorriso. Sotto lo sguardo di decine di telecamere, il principe e la principessa di Galles hanno visitato due degli ospedali dove restano ricoverati i feriti. Prima il Royal Hallamshire Hospital e, quindi, il Northern General, dove hanno parlato a lungo con i superstiti della carneficina. Sembrano intanto fortunatamente migliorati le condizioni dei feriti più gravi. I 17 ricoverati in prognosi riservata sono calati a cinque, tutti in critiche condizioni per la prolungata interruzione di afflusso di ossigeno al cervello, provocata dal soffocamento. «Sono - dice Henry Clapton, direttore sanitario del Northern - nella stessa condi-

zione di persone che hanno rischiato di affogare. Ma speriamo, possano recuperare senza danni irreversibili. Negli ospedali di Sheffield si sono recati ieri anche i giocatori del Liverpool. «Volevamo bene a ognuna delle vittime», ha detto commosso l'allenatore della squadra Kenny Dalglish. Più tardi i calciatori sono tornati allo stadio di Hillsborough per deporre una corona di fiori davanti ai cancelli dove si è consumata la tragedia. 194 morti intanto hanno, da ieri, un nome. Tra essi un bambino di dieci anni, trentotto anni e sette donne. Gli altri sono tutti uomini tra i 20 e i 62 anni. La grande maggioranza veniva da Liverpool. Poco si sa, per il momento, a proposito dei funerali delle vittime. Si parla di una pubblica cerimonia da tenersi qui, a Sheffield, domenica prossima. A Liverpool, intanto, la città ha decretato una settimana di lutto.

Dibattito sull'Amazzonia Appello da Montecitorio «Si può salvare la foresta brasiliana»

ROMA. Come fermare la distruzione delle foreste tropicali che viaggia ormai a ritmo di 150-200 mila chilometri quadrati l'anno? Come evitare la distruzione di migliaia di specie animali e il degrado irreversibile della biosfera? Il Parlamento italiano ha cominciato a occuparsene ieri. Lo ha fatto prendendo lo spunto dalle numerose mozioni presentate sull'argomento (prima fra tutte quella comunista, firmata Renzo Zangheri e Giorgio Napolitano) e registrando la sostanziale convergenza d'analisi e di proposte dei vari gruppi politici. Toccherà al sottosegretario agli Esteri Susanna Agnelli domani tirare le fila del dibattito e assumere a nome del governo gli impegni necessari. La Camera, per quanto di sua competenza si avvia a votare una risoluzione unitaria. Appare fortemente probabile, infatti, l'individuazione di un punto di approdo comune delle tesi espresse in aula ieri pomeriggio da Massimo Seralini (Pci), Francesco Colucci (Psi), Rosa Filippini (verde), Edo Ronchi (Dp), Francesco Rutelli (radicali), Giancarlo Galli (Dc) e dal missino Rauli. Così come

Il referendum era stato promosso dalle forze di sinistra Uruguay, la paura premia i militari Resta la legge sull'amnistia

In Uruguay ha vinto l'amnistia. È questo il risultato del referendum svoltosi domenica nella piccola Repubblica sudamericana. Il voto doveva decidere il destino di una legge che garantisce l'impunità dei militanti accusati di praticare forme illegali di repressione e di violare i diritti umani durante la dittatura impadronitasi del potere nel 1973 e durata dodici anni. **PABLO GIUSSANI** per l'abolizione della legge sull'amnistia. Non sono ancora i risultati ufficiali che saranno resi pubblici fra una decina di giorni quando la Corte elettorale abbia finito lo scrutinio centrale dei voti ma è assai improbabile che vi siano variazioni rilevanti sulle cifre già note. In tutto il paese si è votato sotto un intensissima pioggia che ha messo fine ad un lungo periodo di siccità. L'acquazione è stata accolta con sollievo non soltanto dagli agricoltori ma anche dai «verdi» che consideravano di vittoria le proprie possibilità di vittoria nel caso di una scarsa affluenza alle urne. Anche il governo principale fautore

del voto giallo nutriva questo timore tanto che nel tardo pomeriggio della domenica ha chiesto alla Corte elettorale una estensione dell'orario per le votazioni. La Corte ha respinto la richiesta adducendo che era illegale. L'affluenza comunque è stata dell'81%. L'iniziativa del referendum è stata principalmente delle forze di sinistra, che sono riuscite a raccogliere ben più delle firme legalmente richieste (il 25% dell'elettorato) per chiedere la convocazione. Finita la votazione alle 19.30 (0.30 di lunedì ora italiana) il presidente uruguayano Julio María Sanguinetti ha esortato gli uruguayani ad accettare il verdetto delle urne «fino a un momento fa alcuni di noi erano gialli ed altri erano verdi. Adesso tutti siamo cittadini uruguayani e ora dobbiamo ascoltare la voce del popolo», ha detto il capo dello Stato in un messaggio trasmesso per radio e tv prima che si conoscesse il risultato del plebiscito. L'ex generale Liber Seregni massimo leader della coalizione di sinistra «Fronte Am-

plio» e uno dei principali promotori del voto verde, ha riconosciuto la sconfitta verso la mezzanotte di domenica quando ormai le tendenze delle urne erano chiare. «Vedelliamo e rispettiamo il verdetto popolare», ha detto. «Ma ciò non significa abbandonare la lotta per la giustizia». Si è chiuso così un appassionato dibattito politico durato 27 mesi che aveva spaccato in due l'Uruguay a proposito della linea d'azione da seguire di fronte alle violazioni dei diritti umani durante la dittatura militare. Molti temevano una vittoria del voto verde spingesse le forze armate a tentare di impadronirsi del potere. La propaganda «gialla» non menzionava in modo esplicito questa possibilità ma accennava velatamente i verdi l'avevano denunciato parecchie volte come un tentativo di intimidazione. Malgrado il clima teso che ha preceduto il plebiscito la votazione si è svolta senza incidenti e il risultato non ha scatenato scontri. Il partito Colorado di governo e il Bian-

co entrambi promotori del voto giallo, hanno chiesto ai loro militanti di non scendere in piazza per festeggiare la vittoria. Da parte della sinistra, non soltanto il generale Seregni ma anche i Tupamaros hanno dimostrato una serena accettazione del verdetto popolare. Due dei principali dirigenti dell'ex organizzazione guerrigliera, Julio Marenales e Luis Rosadilla si sono incontrati prima che finisse la votazione con Jorge Battile e Jorge Sanguinetti, esponenti della principale corrente interna del partito di governo e hanno espresso la volontà dei Tupamaros di rispettare il risultato del plebiscito. Uno dei concetti più ripetuti dai dirigenti dello schieramento «giallo», una volta noto il risultato dello scrutinio, è che questo plebiscito ha segnato la fine del «periodo di transizione verso la democrazia» e che il sistema costituzionale dell'Uruguay può considerarsi ormai pienamente consolidato. Il clima politico del paese sembra confermare questa valutazione.

Rfg: bomba in questura Ordigno esplose in mano agli agenti artificieri Un morto e un ferito

BONN. Un ordigno nascosto in una radio è esplosa oggi alla centrale di polizia di Wiesbaden, in Germania federale, mentre gli artificieri cercavano di disinnescarlo. Un agente è morto, un altro è rimasto gravemente ferito. Secondo le prime informazioni fornite dalla portavoce della polizia federale Brunhilde Spees-Mohr, l'ordigno era stato confiscato durante indagini su un gruppo di presunti terroristi palestinesi. Una fonte ha addirittura affermato che era proprio quello sequestrato il 25 ottobre scorso durante una perquisizione in un appartamento di Neuss utilizzato da presunti terroristi medio-orientali. Come si ricorderà fu un ordigno nascosto in una radio a far esplodere il 21 dicembre il volo 103 della Pan Am. Nell'attentato persero la vita 270 persone. Ma sembra piuttosto improbabile che la bomba esplosa sia quella di Neuss, già maneggiata diverse volte dagli inquirenti che indagano sull'attentato all'aereo della Pan Am e probabilmente di sinnessata da tempo. Quando è stato chiesto come gli inquirenti fossero venuti in possesso della bomba il portavoce della